

Galantino: “Basta rinvii sullo Ius soli. Non è un regalo, ma diritto con doveri”

*Il segretario della Conferenza episcopale: “Dilaga la disinformazione
La politica torni a incontrare lo sguardo, i volti e le storie delle persone”*

La crisi sociale e economica che sta attraversando il Paese ha prodotto un aumento rilevante delle disuguaglianze in un contesto di sempre maggiore complessità, con una crescente presenza di immigrati. Quando le distanze tra i diversi segmenti di popolazione all'interno di un Paese crescono, e aumentano le paure e l'insicurezza per il futuro, è più difficile essere solidali, aumentano le spinte alla guerra tra poveri, che finiscono per penalizzare i poveri stessi. Ne parliamo con monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana.

La solidarietà è difficile, ma proprio nei momenti più critici, è una “utopia necessaria” come affermava Stefano Rodotà. Se la solidarietà entra in crisi, sono a rischio i diritti, quelli sociali e non solo. Quelli di tutti, non solo di una parte. I diritti sociali impongono ai poteri pubblici di intervenire per assicurare risorse considerate indispensabili per la collettività. Impongono cioè un dovere di solidarietà, lo dice la nostra Costituzione. Ma inutile dire che con la crisi i tagli alla spesa pubblica sono stati drastici e la spesa sociale ne ha troppo risentito. Che ne pensa?

«Penso li veda chiunque questi pericoli. Siamo passati, diceva Norberto Bobbio, dall'età dei diritti all'età dei diritti negati. O, come afferma Bauman, siamo in un periodo di restringimento dell'etica” nel senso che non si negano i diritti ma li si fa valere solo per sé o per i “propri”. E questo, non vale solo per gli immigrati. I diritti (ma anche i doveri) possono essere riconosciuti e garantiti solo in un clima di dialogo e di incontro. E mi pare non sia proprio questo il clima nel quale stiamo vivendo. Lo provo di frequente sulla mia pelle. Mi vedo attribuite posizioni e parole mai prese e mai pronunziate. Capisco la difficoltà che provano alcuni a reggere di fronte alla complessità di alcuni problemi come la mobilità umana. Ma la complessità non la si affronta con la semplificazione. Né da una parte né dall'altra. Chi domanda diritti deve essere consapevole dei doveri che incombono. Questo vale per tutti, anche per gli immigrati. D'altra parte, il grado di civiltà di un popolo si misura anche dalla capacità che ha di riconoscere e garantire diritti».

I diritti dei migranti sono ancora più a rischio, diventando loro un facile capro espiatorio. Si imputa ai migranti la mancanza di lavoro e di molte altre cose che nel nostro Paese non vanno. E a poco serve che i dati Istat dicano che il nostro è un mercato del lavoro duale, dove gli immigrati svolgono in gran parte lavori che gli italiani non vogliono. Quanti rischiano la vita? In gioco non è solo il diritto alla loro libertà ma anche quello alla dignità. Tutti devono avere pari dignità sociale e nessuno può eliminare la dignità dell'altro nei rapporti sociali.

«Bisogna prima di tutto sperare che chi parla lo faccia con cognizione di causa e con conoscenza di dati. Purtroppo sembra che la cultura diffusa sul tema della mobilità sia fatta solo di luoghi comuni e di dati contraffatti. Purtroppo non c'è la volontà di informarsi, e soprattutto manca la voglia – certamente impegnativa – di andare anche oltre i numeri per incrociare occhi, volti e storie. Sono certo che chi ha fatto almeno una volta l'esperienza di ascoltare una persona immigrata fa un po' più fatica a ripetere slogan e ad alimentare il tifo da stadio che accompagna ogni discorso sulla mobilità umana».

Importante l'accento posto all'incontro esperienziale. 6 milioni e 600mila persone svolgono attività di volontariato in Italia. Tantissime buone pratiche nell'ambito dell'integrazione dei migranti possono essere messe a sistema, anche per creare nuova occupazione. Certo la sfida è duplice, quella di trovare valori comuni e di convivere con valori diversi, sempre nel rispetto

delle leggi del nostro Paese e con la capacità di governare il processo. Dobbiamo ridare a queste persone il diritto a sognare e vivere un futuro migliore.

«E' bene contribuire tutti a creare anche un clima di confronto. Capisco però quanto ciò sia difficile – quasi impossibile -in un Paese come il nostro, sempre alle prese con tornate elettorali. I responsabili della cosa pubblica si sentono chiamati sempre di più a fare i conti con la 'real-politik'. Una politica migratoria non può non prevedere una dinamica e legittima regolamentazione all'ingresso, il facile accesso ai servizi di base, la tutela dei lavoratori e delle loro famiglie, fino ad arrivare alla protezione sociale e internazionale, ai ricongiungimenti familiari, alla partecipazione e alla cittadinanza: tutti aspetti oggi deboli nell'affrontare politicamente la migrazione in Italia».

In questo contesto serve approvare lo ius soli. Il 38% dei bambini stranieri che crescono e si formano nelle nostre scuole, si sentono italiani. Gran parte di loro ha come migliore amico un bambino italiano. Più si sentiranno parte della collettività, più potranno contribuire essi stessi alla crescita della nostra società. Più li escluderemo più si sentiranno altro e ci combatteranno. Ricordiamoci, i bambini insieme alle donne sono un veicolo di integrazione potentissimo.

«Sì. Lo ius soli è molto importante nel presente e nel futuro, perché è uno strumento che, già presente in gran parte dell'Europa, garantisce diritti, esige doveri e pone condizioni. Non è, come qualcuno continua a dire, un "regalo" ingiustificato e immeritato. Basta leggere il disposto di legge, per rendersene conto. Ma ...leggere e informarsi costa! Riappropriamoci del diritto di informarci, di giudicare e decidere sulla base di informazioni veritiere. Sottraiamoci al tifo da stadio che continuano a inculcarci presunte rubriche di informazione, soprattutto televisiva. Non lasciamoci rubare il diritto e scippare la gioia di impegnarci e di decidere per il bene comune».

LINDA LAURA SABBADINI